

Oggi numero speciale con un inserto di 8 pagine: SULL'ORLO DELL'ABISSO

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Foto avanzata delle sinistre nel paese di Torino

A pagina 16

«Lo scandalo»

SI È VOTATO in Parlamento, solennemente convocati tutti i senatori e tutti i deputati, per discutere e per decidere se un ex ministro della Democrazia cristiana doveva essere inviato davanti ai giudici a rispondere del suo operato...

La maggioranza dei parlamentari ha chiesto questo giudizio nella convinzione che fossero emerse le prove per l'incriminazione, perché ancora non si trattava da parte del Parlamento di condannare o di assolvere.

Quando si è trattato di votare, con una interpretazione della Costituzione che noi riteniamo arbitraria, si è deciso che la maggioranza dei votanti non sarebbe bastata. Oltre il segreto del voto, si è voluta la possibilità delle assenze, degli squagliamenti, delle diserzioni...

NOI COMUNISTI crediamo di aver fatto la parte nostra. Abbiamo partecipato con impegno alla Commissione parlamentare. Non ci siamo fatti complici, in quella commissione, di coloro che per un voto o due hanno tentato di sottrarre al Parlamento persino la discussione del caso.

Oggi, al di là dello scandalo Trabucchi, si pongono però per noi e per gli altri problemi che non possono essere elusi, che nessuno può assumersi la responsabilità di dimenticare con una alzata di spalle...

C'è il problema di assicurare nello Stato di oggi, quando l'amministrazione pubblica investe e investirà sempre più larghi settori della vita economica e sociale, i controlli democratici necessari: quelli parlamentari prima di tutto, ma non solo quelli.

MA LO SCANDALO Trabucchi — e qui vogliamo parlare del fatto scandaloso della sua mancata incriminazione — pone altri problemi. Il voto compatto della Democrazia cristiana, il frenetico agitarsi che ha fatto trovare concordi basisti e scelbini, è stato certo un voto di omertà di partito, che ricorda agli italiani che il nemico da battere è il monopolio politico della Democrazia cristiana.

Corrotti, come è apparso chiaro durante il dibattito che li ha isolati e nel quale non una voce, che venisse da altra parte, si è levata anche soltanto per esporre un dubbio o accennare un'attenuante, i democristiani sono apparsi anche come corrotti. Come abbiamo convinto 64 parlamentari, senza che uno solo di questi volesse dichiarare apertamente la sua convinzione: come abbiamo fatto votare non persino 18 che avevano voluto far sapere che firmavano sì, non è ancora una storia conosciuta e da raccontare.

Resta il fatto che la Democrazia cristiana per salvare uno dei suoi, per dimostrare di poter unificare gli stessi alleati, ha inferto un colpo grave all'autorità

Giancarlo Pajetta

(Segue in ultima pagina)

Colloqui dell'«ambasciatore viaggiante»

U.S.A. con Saragat, Moro e Fanfani

Harriman è a Roma:

Concluso il Congresso

Bucarest: voto per il Vietnam e l'unità

Tra gli applausi, Ceausescu leva unite le mani di Breznev e di Ten Hsiao-ping

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 24. I 3500 delegati e invitati e i rappresentanti dei 67 partiti comunisti, operai e democratici che greminavano la sala del Palazzo della Repubblica hanno salutato con un lungo applauso, seguito dal canto dell'Internazionale, la conclusione dei lavori del 9. congresso, conclusione che assume un particolare valore poiché è avvenuta con la approvazione di una mozione — primo atto politico del C.C. del partito comunista rumeno appena eletto — sulla situazione nel Vietnam.

L'intervento militare dell'imperialismo americano contro il popolo del Vietnam del sud, l'aggressione contro la Repubblica democratica del Vietnam, Stato indipendente, sovrano, i selvaggi bombardamenti di città e villaggi vietnamiti — afferma fra l'altro il documento — costituiscono atti di guerra che sfidano le norme più elementari del diritto internazionale, minacciano di estendere la guerra e spingere l'umanità in una confagrazione termonucleare che provocherebbe distruzioni incalcolabili, l'annientamento di immensi valori materiali e culturali prodotti dalla civiltà umana.

Dopo aver espresso «solidarietà totale» con la lotta del F.N.L., unico rappresentante legittimo del popolo sudvietnamita, la risoluzione esige la fine delle azioni aggressive degli Stati Uniti, la cessazione dei bombardamenti, il ritiro delle truppe ed assicura che «il popolo romano è deciso ad accordare al popolo vietnamita tutto il suo fraternal aiuto».

«Nei loro interventi — prosegue il documento — tutte le delegazioni dei partiti comunisti, operai e democratici, hanno energeticamente condannato l'aggressione dell'imperialismo americano al Vietnam, e sprimando una potente manifestazione di solidarietà con la lotta del popolo vietnamita. Gli interventi armati contro la Repubblica democratica, il Congo, il Laos, sono espressioni della politica dei circoli imperialistici aggressivi che ovunque si oppongono al progresso sociale, tentano di soffocare i movimenti di liberazione nazionale e le aspirazioni alla libertà dei popoli, di mantenere la gogna coloniale e l'oppressione colonialista, di sostenere con la forza delle armi i regimi ultrareazionari. L'accrescimento della vigilanza e il consolidamento di tutte le forze della libertà, della pace e del progresso sociale sono attualmente più necessari che mai».

La risoluzione conclude esprimendo «la ferma convinzione che, rafforzando continuamente la loro unità e lottando in un solo fronte, i partiti socialisti, la classe operaia internazionale, i nuovi Stati indipendenti, i movimenti di liberazione nazionale, tutte le forze democratiche e progressiste sono realmente capaci di dure scontro alle azioni aggres-

Sergio Mugnai

(Segue in ultima pagina)



BUCAREST — Breznev (a sinistra) a colloquio con Ceausescu, durante una pausa dei lavori del congresso del PC rumeno. In primo piano (di spalle): il segretario del PC cinese

Dichiarazioni dell'on. Mosca

Il governo dovrà ristabilire le libertà nelle FS

Il vicepresidente del Consiglio Nenni ha assunto impegni precisi — Mercoledì l'incontro chiarificatore

Il governo ha assunto precisi impegni verso i ferrovieri impegnandosi a risolvere i problemi di libertà e di potere sindacale sorti nelle FS. Lo ha ribadito ieri, in una dichiarazione, il segretario della CGIL, on. Giovanni Mosca che ha seguito in prima persona la vertenza. L'on. Mosca ha espresso «la soddisfazione della CGIL per i risultati che si sono delineati negli incontri col governo che — rapportati ai questi motivi rivendicativi di difesa dei diritti di libertà e del potere del sindacato che costituiscono la base della vertenza dei ferrovieri — hanno consentito la sospensione del sciopero. Tali primi, positivi risultati, dovuti alla vigorosa pressione unitaria dei lavoratori e alla responsabile condotta del sindacato sostenuto dalla solidarietà di tutte le categorie sono alla base dell'auspicata conclusione positiva della vertenza».

Queste dichiarazioni fanno giustizia del tentativo di una parte della stampa di presentarci la revoca dello sciopero come una «marcia indietro» del sindacato. Il SFI-CGIL ha ribadito, ancora ieri, di non avere niente da cedere su un terreno così delicato e irrimediabile come quello delle libertà sindacali. Polemicamente con il segretario del SAUFI-CISL, il sindacato ferroviario, rileva «che non può costui-

Una buona occasione per parlare chiaro

L'Italia può far valere il suo peso uscendo dalla sterile posizione di solidarietà con gli USA per il Vietnam e dando un significato concreto alle generiche enunciazioni pacifiste — Fanfani ha ricevuto l'ambasciatore sovietico

Averell Harriman, l'ambasciatore viaggiante degli USA, è a Roma da ieri sera. Lo scopo del mio viaggio qui a Roma, ha detto all'aeroporto, è di informare il governo italiano sulle conversazioni di natura ufficiale, non formale, che ho avuto a Mosca con il premier Kossighin; a Mosca mi sono incontrato anche con altri membri del governo sovietico. Harriman ha visto nel tardo pomeriggio di ieri Fanfani; poi, insieme, si sono spostati nella tenuta presidenziale di Castel Porziano, dove Saragat ha offerto un pranzo. Harriman resterà fino a domani e vedrà anche Moro.

Lo scopo della «missione» Harriman in URSS e nei paesi europei è noto: essa mostra di voler riallacciare i fili — sconvolti dalla sempre più massiccia aggressione USA al Vietnam — del dialogo con l'URSS, della distensione, col grosso obiettivo di dividere il campo socialista sulla questione vietnamita. A Mosca Harriman ha avuto però risposte chiare che confermano una verità ormai evidente al governo pacifista di tutto il mondo: la ripresa della distensione ormai non può ignorare l'esplosione nel Sud-Est asiatico; le sue basi vanno ricostruite da capo partendo dai pregiudiziali abbandono da parte statunitense della sua politica aggressiva condannata da tutti i paesi democratici. Harriman ha comunque preferito ignorare le risposte più imbarazzanti che ha ricevuto a Mosca e ieri, a Monaco dove ha fatto tappa prima di ripartire per Roma, ha rilasciato dichiarazioni eccezionalmente ottimistiche. Accolte da un'aula senza dagli ambienti politici tedeschi, temono un dialogo USA-URSS sulla testa delle loro rivendicazioni (unificazione tedesca, forza atomica multilaterale e conseguente riarmo atomico tedesco), Harriman si è affannato a «garantire» che gli Stati Uniti non «tradiranno» i tedeschi e gli alleati europei e che del resto «la Russia non è coinvolta nel conflitto in atto nel Vietnam dove il Vietnam del Nord, istigato dalla Cina comunista, ha attaccato il Vietnam del sud». Di conseguenza — dice Harriman — ignora volutamente la ribadita concreta solidarietà sovietica con Hanoi — nessuna trattativa con l'URSS interessa direttamente il problema asiatico. Tanto meno quindi si può collegare la ripresa dei colloqui di Ginevra per il disarmo con concessioni sul terreno della «difesa» dell'Europa dai «pericoli che la minacciano da oriente» e infine con la soluzione del conflitto vietnamita. Erhard ha anch'egli rassicurato i giornalisti tedeschi affermando che Harriman garantisce senz'altro che «gli interessi tedeschi non verranno sacrificati alla soluzione della questione vietnamita» a denti stretti Erhard ha aggiunto che Bonn è favorevole alla ripresa dei colloqui di Ginevra, che essa non punta al riarmo atomico «ma resta interessata vitalmente ai progetti di forza atomica, vuoi nella forma americana, MFL, vuoi in quella di iniziativa britannica, ANF».

In questo quadro si svolgono le conversazioni di Harriman con i dirigenti italiani. Fanfani ieri mattina, prima dei colloqui con l'ambasciatore viaggiante USA, ha voluto parlare con l'ambasciatore sovietico Kossighin; evidentemente ha voluto «prepararsi» al colloquio con Harriman e ciò forse servirà a smontare un po' l'ottimismo che Harriman stesso continua a ostentare sul «disimpegno» sovietico.

(Segue in ultima pagina)

GIA' VERSATI OLTRE 337 MILIONI

SOTTOSCRIZIONE:

100 milioni in una settimana

Matera e Pesaro hanno superato il 100% Modena ha sottoscritto 42 milioni

Nell'ultima settimana, la sottoscrizione per la stampa comunista e il rafforzamento del Partito ha compiuto un balzo in avanti di quasi cento milioni. Alle 12 di ieri, infatti, le Federazioni avevano versato all'amministrazione centrale del Partito, la somma complessiva di 337 milioni 625 mila 850 lire contro i 229 milioni 390 mila 170 lire raccolti e versati alla stessa ora di sabato 17 luglio.

Un contributo rilevante è venuto in primo luogo dalle Federazioni di Matera, che nell'ultima settimana ha toccato il 101,7% del proprio obiettivo (quasi 19 punti in più in percentuale rispetto alla settimana precedente), di Pesaro al 103,3 per cento (contro il precedente 70) e con un versamento in sette giorni di altri 5 milioni circa. Altri 9 milioni ha versato la Federazione di Modena, che è giunta a quasi 42 milioni e, in percentuale, al 69,9. Seguono Imola, al 53,9% (41,1% una settimana fa), Taranto al 45,1% (35,1%), Salsola al 44,1 (33%) e poi, Torino con 18 milioni e il 40%, Biella al 42%, Reggio Emilia al 35,4% (contro il 25,9% dell'altra settimana) e con 18 milioni di lire versate.

Anche la graduatoria regionale ha, in conseguenza, subito delle modificazioni. Però, la Lucania è sempre in testa con il 56,4%; ed è seguita dalle Marche al 44,1%, dall'Emilia al 32,4 per cento, dal Piemonte al 27,4 per cento, dalle Puglie al 24,1 per cento, dalla Sicilia al 22,8 per cento.

Ricordiamo, infine, che sabato prossimo, 31 luglio, si concluderà la seconda tappa della gara di emulazione che ha come obiettivo il raggiungimento del 30%. Le Federazioni — sottolinea un comunicato della direzione del Partito — riprenderanno quindi con uno sforzo maggiore, sulla base del buon risultato di questa settimana, che può essere ulteriormente consolidato, l'incremento della sottoscrizione e l'invio all'amministrazione centrale delle somme raccolte, per poter partecipare ai sorteggi dei premi in gara.

(A pagina 2 le graduatorie)

La classe operaia contro il colpo di stato

Martedì sciopero generale in 7 città della Grecia

Giovedì dibattito in Parlamento — Un appello del Partito comunista all'unità nella lotta contro l'offensiva reazionaria — Poderosa manifestazione a Salonicco

Dal nostro inviato

ATENE, 24. Il parlamento greco si riunirà giovedì per il dibattito sul voto di fiducia (o di sfiducia) al governo del colpo di stato. Secondo le previsioni di Novos la discussione — introdotta dalla esposizione del programma governativo — dovrebbe durare 5 giorni. Ma naturalmente questo sarà deciso dalla assemblea la cui maggioranza è ormai chiara — voterà contro Novos. Infatti diranno sicuramente «no» al colpo di stato, su 300 deputati, 144 membri del Centro (che questa cifra aumenta ogni giorno) e 22 della sinistra (EDA); inoltre hanno dichiarato che voteranno contro Novos i nove deputati del cosiddetto «partito progressista» — un partito di destra guidato dall'ex ministro Marxsinis — e una decina di «intransigenti» dell'EHE.

Intanto Atene, il Pireo, Elefsis, Salonicco, Agrinon, Patraso, Kavala — quasi tutti i più grandi centri industriali della Grecia — si preparano allo sciopero generale di martedì 27 al quale parteciperanno non solo le industrie e i trasporti, ma anche gli uffici, i negozi, le botteghe d'artigianato, il ministero del lavoro, Bagazelos, ha dichiarato questo sciopero «politico e contrario alla legge».

Il giornale Avghi ha pubblicato una dichiarazione del comitato centrale del Partito comunista greco sulla crisi politica del paese. La dichiarazione denuncia le repressioni poliziesche contro i partecipanti alla dimostrazione di Atene del 21 luglio, effettuate dal governo di G. Athanasidis-Novos, sostenute — sottolinea la dichiarazione — «dagli elementi più aggressivi ed avventuristi dell'imperialismo americano e del NATO, dell'oligarchia dei ricchi, della camarilla di corte, dai nemici più spietati del popolo, che ricevono ordini nascostamente dalla corte».

Storia della Resistenza

Leggete nel numero 17

Il ritorno di Togliatti e la svolta di Salerno

La questione istituzionale

Il primo governo di unità nazionale

Editoria Reunited